

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 2018
VISITA DI S. ECC. MONS. MARIO DELPINI
ARCIVESCOVO DI MILANO
GRAN CANCELLIERE DEL
PONTIFICIO ISTITUTO AMBROSIANO DI MUSICA SACRA

**IL MONDO È IL CAMPO
DOVE LA CHIESA DALLE GENTI VIVE LA FESTA DEL RISORTO**

RELAZIONE DOCENTI

Eccellenza Reverendissima,

I docenti di questo Istituto rinnovano la loro gioia e gratitudine di poterla avere tra noi.

Crediamo che questo incontro, al quale seguirà la Celebrazione dell'Eucarestia, possa essere una feconda occasione di conoscenza e dialogo reciproci, con lo scopo di camminare insieme *Soli Deo Gloria*. Un'occasione che auspichiamo possa continuare e approfondirsi nel tempo.

Nella Costituzione *Sacrosanctum concilium*, al n° 115 si legge:

“Si abbia cura di preparare i maestri destinati all'insegnamento della musica sacra. Si raccomanda, inoltre, dove è possibile, l'erezione di istituti superiori di musica sacra. Ai musicisti, ai cantori e in primo luogo ai fanciulli si dia anche una vera formazione liturgica”.

Vorremmo sottolineare, nel dettato conciliare, la premura dei Padri per *“l'erezione di istituti superiori di musica sacra”*.

La Diocesi di Milano, grazie alla lungimiranza e alla tenacia del beato card. Schuster, possiede già da decenni un Istituto di questo tipo, questo, del quale Lei, oggi successore e per noi immagine del fondatore, è Gran Cancelliere.

Che missione svolge questo Istituto?

Data la sua peculiare natura, esso serve a formare musicisti capaci e degni di servire la Chiesa di Dio – quella particolare come quella universale – ma anche a custodire, in modo esclusivo ma non «possessivo», la tradizione dell’antico canto della chiesa milanese.

Ha ancora senso parlare di tradizione?

Siamo convinti di sì, perché senza una tradizione vivente – quella del Vangelo anzitutto – non si può alimentare il presente per costruire il futuro e guardarlo con occhi limpidi e fiduciosi.

Certamente Lei ricorderà quanto Papa Francesco disse durante l’incontro del 6 ottobre scorso in occasione del Sinodo dei giovani riferendosi all’importanza dei nonni; e in un certo senso l’antico canto ambrosiano – universalmente riconosciuto fra gli elementi che fondano l’intera cultura musicale occidentale – potrebbe essere pensato come il «nonno» di tutte le successive esperienze liturgico –musicali, comprese quelle del tempo presente.

Così si espresse il Papa:

“Loro sono le radici, le radici della vostra concretezza, le radici del vostro crescere, fiorire e portare frutto. Ricordate: se l’albero è solo, non darà frutto. Tutto quello che l’albero ha di fiorito, viene da quello che è sotterrato. [...] Attaccatevi alle radici, ma non rimanete lì. Prendete le radici e portatele avanti per dare frutto, e anche voi diventerete radici per gli altri.”

Come si legge negli originari statuti, questo era già il desiderio del card. Schuster al momento della fondazione di questa Scuola che col tempo sarebbe diventata il Pontificio istituto Ambrosiano Di Musica Sacra.

In quest’epoca di grandi cambiamenti, di scollamento sociale e di produzione incontrollata di informazioni, conservare, promuovere in modo autentico, creativo e conso-

no ai tempi la conoscenza della tradizione può essere un antidoto alla frammentazione dell'uomo.

Per questo noi docenti non ci sforziamo solamente di trasmettere un sapere tecnico o pratico ma, attraverso la musica, di favorire la crescita dell'uomo nella sua interezza, in un ambito nel quale non sempre le istituzioni (anche ecclesiali) hanno brillato per originalità di vedute e capacità di impegno attivo.

Uno sguardo al presente.

Ci pare significativo quanto da Lei richiamato, lo scorso 22 novembre, in occasione dell'apertura dell'anno accademico della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, realtà a noi «sorella» nell'impegno accademico:

*“Se non c'è la sete, la fonte può affliggersi con la persuasione di essere superflua. [...] Allora le guide incaricate di mostrare il sentiero possono deprimersi con l'impressione di essere condannate all'inutilità. **Possiamo fare a meno di voi! Ci siete venuti a noia!** [...] l'impressione di una marginalità [...] di una offerta che non ha mercato, di una dedizione che non ha riconoscimenti può renderci pensosi. [...] Forse, piuttosto che cercare rattoppi, siamo chiamati ad affrontare con maggior ardore quel lavoro dell'artigiano che prepara gli otri nuovi [...] e trova la sua gratificazione nel lavoro ben fatto [...]. Il vino nuovo che nessuno può dare se non il Signore risorto [...]. Anche se il contesto può essere ostile, indifferente, sprezzante, la gioia esuberante del vino nuovo e la testimonianza coraggiosa e coerente può inaugurare i tempi in cui [...] la ricerca non andrà delusa.”*

Anche noi in questi ultimi anni ci siamo talvolta sentiti scoraggiati, delusi, contrastati da atteggiamenti ostili di sfiducia, fatti oggetto di presunte rivendicazioni di potere.

Anche noi ci siamo sentiti dire: *“Possiamo fare a meno di voi! Ci siete venuti a noia”*.

Anche noi abbiamo visto progetti pensati per il bene dell'intero popolo di Dio, e non solo, osteggiati da miopi giudizi o valutati da soggetti estranei e assenti.

Malgrado tutto, siamo andati avanti con coraggio, convinti della bontà e onestà del nostro operato, della nostra missione, sorretti dai diversi organismi accademici e dall'entusiasmo e desiderio di conoscere dei nostri studenti, per il bene della Chiesa e, di riflesso, della società civile; sorretti dalla gioiosa "esuberanza" data dal "vino nuovo" offerto dal Risorto a tutti gli uomini di buona volontà e anche dalla conferma di chi ci riconosceva una reale, se non unica, competenza.

Mai abbiamo cercato il nostro tornaconto personale o ci siamo attribuiti meriti o titoli che non possedevamo, evitando anche di interferire in ambiti a noi non pertinenti; abbiamo semmai cercato tenacemente di tessere relazioni stabili e proficue con persone e con enti di varia natura per tentare di dare concretezza, nel nostro ambito, a quell'etica del «buon vicinato» e a quei «gemellaggi» anche recentemente da lei auspicati.

Che futuro sogniamo?

Questa sera Le vorremmo chiedere di essere per noi la guida paterna e autorevole che il suo ruolo di Gran Cancelliere comporta, cavalcando con noi i nostri sogni.

Una guida che con cordialità e fiducia ci confermi e ci sostenga nel cammino sinora percorso e nei progetti che con realismo ma anche guardando con intelligenza al futuro, intendiamo intraprendere; una guida che con larghezza voglia aiutarci ad approfondire il nostro servizio alla Chiesa universale e, in questa, alla Chiesa locale; una guida disposta, con la sua autorevolezza, a promuovere e far fruttificare il nostro lavoro e quanto qui si studia e si elabora, favorendo uno sviluppo dinamico dell'Ente.

In questa società che si muta velocemente sentiamo l'esigenza di non chiuderci nel campo ristretto delle nostre mura ma di aprirci, alzando lo sguardo, a orizzonti che già da tempo ci invitano e sono «messe» promettente: il mondo è il campo dove la Chiesa dalle genti vive la festa del Risorto per favorire un nuovo umanesimo.

La ringraziamo per l'attenzione accordataci.